CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

25 novembre 1994 — settimanale anarchico — numero 5

DATEVELE DI SANTA RAGIONE

Cancellando la stupida iconografia che tutti i giornali, settimana per settimana, cesellano attorno alla cosiddetta violenza negli stadi, resta la realtà nuda e cruda: in questi luoghi ormai fuori da qualsiasi logica fondata sulla competizione sportiva, c'è gente che con puntualità settimanale, e spesso infrasettimanale, si picchia di santa ragione, e picchiando i rappresentanti dei colori avversari, picchia anche la polizia.

Come sovraggiunta spettacolare a quell'ormai misero spettacolo che si recita effettivamente sul campo di gioco, non c'è male. Non sono mai stato fra gli esaltatori della violenza cieca, non sono mai stato fra le beghine che inorridiscono di fronte ad un randello. Anzi, a dire il vero, quando ho avuto occasione di menare le mani, se non altro per non prenderle supinamente, ho cercato di fare del mio meglio.

Come avvenimento di monotona ricorrenza, quanto accaduto a Brescia domenica scorsa, col suo bravo corollario di alcuni poliziotti gravemente feriti, non avrebbe sollecitato il mio interesse e neanche queste poche righe, se non ci fosse stato un pensiero sotterraneo parallelo, forse neanche tanto sotterraneo. Vediamo di esporlo.

Per lunga pratica, essendomi trovato non poche volte al centro di risse e bastonature collettive, riconosco la presenza di una struttura di supporto, cioè di un punto di riferimento organizzato che regge le sorti dello scontro fisico, ne fissa gli obiettivi, e, dentro certi limiti, decide a priori quali risultati raggiungere e quale è il momento in cui desistere dallo scontro. Ora, non ero a Brescia, ma per quel che ho potuto vedere negli stadi in questi ultimi anni, come pure per quello che viene puntualmente registrato dalla televisione o dai giornali, ed anche per qualche approfondimento diretto con persone più addentro di me in questi problemi, questa struttura esiste e non è neanche difficile da individuare.

Ora, per principio, quando ci sono strutture del genere, ci sono anche tutte le condizioni per la strumentalizzazione degli scontri. Giovani che spontaneamente scelgono la rissa come momento di sfogo o di passatempo, come attività fisica sollecitata da un organismo quotidianamente sottoposto alle peggiori torture del lavoro o del tedio (la cosa non fa differenza e sarebbe faccenda di lana caprina stabilire cosa sia peggiore, se il lavoro o la noia) o come qualcosa da fare, qualunque cosa pur di concludere in modo diverso una settimana che di diverso non presenta mai nulla: ecco questi giovani, ad un certo punto, vengono attirati all'interno di una trappola. I dirigenti delle tifoserie parlano, decidono e agiscono al loro posto. Prendono accordi con il presidente della squadra di cui sono sostenitori, o, come accade nei grandi club, con un funzionario della dirigenza, di regola un consigliere della società, espressamente designato per mantenere i rapporti con i capi dei vari gruppi di tifosi. La forza contrattuale di questi individui che fanno del tifo sportivo una professione, e che dirigono i gruppi di supporter con la mano di ferro di un dirigente politico educato all'alta scuola del partito nazista, non è trascurabile. Può bloccare una campagna abbonamenti, può trasformare una partita di calcio in un bordello di fischi e in una bolgia di improperi, oppure in un cimitero di silenzi, all'interno del quale i pochi urletti dei quattro tifosi perbenisti finirebbero per sembrare il vagito di un neonato.

Ecco perché quegli scontri non mi piacciono, perché dietro quei ragazzi che litigano con la polizia (in questo unanimamente affratellati con i "nemici" della squadra avversaria), ci stanno pochi individui, quasi sempre fotografati col braccio alzato nel saluto romano, individui che non aspettano altro che di mettere in vendita il loro lavoro di organizzatori di tafferugli, dai quali essi stessi si tengono ai margini, limitandosi a decidere quando cominciare, contro chi dirigersi, e quando smettere le risse. E dietro questi squallidi individui ci stanno gli interessi miliardari dei presidenti dei club, quelli ancora più consistenti del Totocalcio e del Coni, fino agli stessi interessi dello Stato e della politica.

Chi paga i treni speciali? Chi li organizza? Chi paga il biglietto d'ingresso allo stadio quando si va in trasferta? Chi riduce fino a cifre irrisorie gli abbonamenti per gli iscritti ai gruppi organizzati della tifoseria? Gli stessi proprietari delle squadre di calcio, che in questo modo si palleggiano vicendevolmente un fenomeno che non ha sbocchi e che minaccia di travolgere questo ignobile circo in un crollo senza futuro.

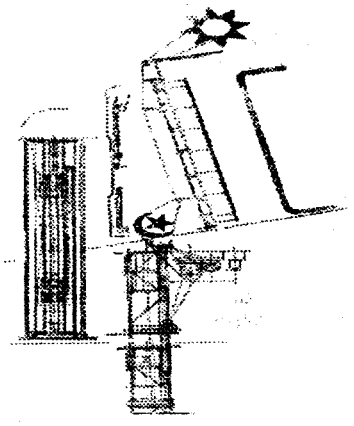
Darsele di santa ragione è faccenda che può anche essere piacevole, purché non ci sia mai qualcuno che organizzi il mio personale modo di darle, stabilisca a chi io debba darle e mi dica di smetterla quando i suoi interessi sono stati raggiunti.

A.M.B.

Quatti quatti, improvvisamente

Silenziosi nella notte cinque ragazzini, micidiali come il destino, stavano sistemando dei grossi sassi sui binari della ferrovia dalle parti di Bari. Di lì a poco doveva passare l'espresso per il Nord. Sono stati fermati per caso appena in tempo dai carabinieri.

Chi potrà fermarli la prossima volta? Ahime!, si diranno i paurosi e gli aspiranti alla tranquillità dei cimiteri, come erano belli i tempi andati, quando i fanciulli restavano a casa a leggere il libro *Cuore*, o magari, in tempi più recenti, legati alla sedia dalla ferrea volontà dei genitori, obbligati a studiare e ad annoiarsi. E qui una domanda ancora più inquietante: e se la televisione non funzionasse più? Se non fosse più capace di addormentare i bambini? Se gruppetti sempre più numerosi di adolescenti, la notte, una notte qualsiasi, improvvisamente... ◊



NEL NOME DEL PADRE

In Svizzera c'è un ragazzino di dodici anni che odia suo padre. Non gli porta rispetto. Non gli vuole bene. Figlio di coniugi divorziati, si rifiuta di trascorrere il fine settimana con il genitore naturale. Non osserva la legge. La legge del cuore, quella che lo fa sentire cattivo quando non china la testa di fronte alla volontà paterna. Poi il diritto naturale e quello positivo, che prescrivono di rispettare la patria potestà. Suo padre può disporre di lui: se lo maltratta e gli fa sentire il peso di ogni boccone, è per il suo bene. Deve capire come si sta al mondo. E poi i figli non hanno capacità giuridica: sono una espansione della personalità paterna. Così, guai a stringere i pugni in tasca... E non dimentichiamo il precetto religioso: *Onora il padre*. È la legge di Dio. Quel Dio Padre che per mettere alla prova Abramo gli ordina di sacrificare suo figlio Isacco.

Quante leggi, quanti diritti. Ogni diritto istituisce un divieto. E ad ogni divieto è complementare una trasgressione. Oltre la trasgressione — che spesso è governata da regole, per quanto illecite — si estende il territorio dell'eccesso di sé. Qui si manifesta la violenza, l'energia barbara che liberata travolge ogni norma. Il padre, ci chiede riconoscenza, perchè ci ha gettati al mondo. Ha soddisfatto una voglia, e già ci prepara un ricatto.

A volte l'odio non basta. Sopportiamo, cerchiamo di essere ragionevoli, cosa accadrà quando il magma tumultuoso dei nostri impulsi più eccessivi farà breccia attraverso gli argini del buon senso? Chissà quale violenza deve liberare un parricida, quando insorge contro la natura. Attira su di sé ogni maledizione. Si sporca del suo stesso sangue. È un mostro, tagliato fuori da ogni società. Perchè la parentela è il legame che forma la società e permette la continuità dei riti, delle tradizioni, delle punizioni. L'eccesso di sé: un'oscenità anti-sociale.

Ma il nostro ragazzino senza-cuore? Adesso ha confidenza anche con il diritto penale. Infatti la legge — nella persona di un giudice — lo ha convocato giovedì scorso. Riconosciuto colpevole, è stato condannato a vedere il proprio genitore ogni fine settimana.

Alberto

Verso la rappresentazione del niente

Un altro passo in avanti verso l'adattamento della scuola alle esigenze sociali. Anche gli studenti universitari avranno il loro sindacato.

L'iniziativa, nata nell'università di Siena, è una chiara smentita verso tutti coloro che rimproverano all'istituzione scolastica la sua distanza dal resto della vita economica e politica del Paese.

La protesta contro la legge finanziaria ha ridato legittimità ai sindacati confederali, fino a qualche mese fa ampiamente contestati. Il tentativo della sinistra partitica e sindacale di ricostruirsi una credibile facciata oppositoria ha coinvolto anche la scuola. Dapprima gli studenti in piazza contro il governo antipopolare. Ora la proposta di un sindacato studentesco. Il monito è chiaro: chi non è rappresentabile non ha potere contrattuale. Gli studenti ora potranno scegliere chi discuterà *per* loro, chi deciderà *per* loro.

I capi, finora lasciati al caso, saranno indicati d'ufficio. In luogo di un gregarismo diffuso ma tutto sommato un po' improvvisato, ora ci sarà una precisa gerarchia che potrà affrontare tempestivamente e con le dovute capacità ogni problema. Anche la classe studentesca potrà essere *difesa*. Come in fabbrica.

Per la verità, non sembrava che fosse così indispensabile un sindacato. La collaudata pratica dell'assemblea era più che bastevole a soffocare ogni discorso e ogni scelta pericolosamente al di fuori dello spettacolo della politica e delle mere rivendicazioni interne. La partecipazione allargata alla frase fatta e alla produzione di consenso era, se così si può dire, orizzontalmente gerarchica. Che bisogno c'era di formalizzare e burocratizzare questo ben oleato meccanismo attraverso figure così vistosamente legate ai partiti politici? Di più: che bisogno c'è della forma sindacato medesima? Non è in grado lo Stato di mantenere la pace sociale e di favorire la partecipazione alle sue strutture con metodi differenti e più adeguati? Ad ogni modo, ora non esiste nemmeno una *categoria* sociale che non abbia i suoi difensori.

Chissà che l'assunto non sia quello di mantenere l'identità di studenti e lavoratori secondo l'assioma: chi non è rappresentato non esiste.

Massimo Passamani

CRONACA DELLA RIVOLTA

16 novembre - Gubbio (Pg). Uno studente di un Istituto tecnico è stato denunciato a piede libero con l'accusa di aver rubato televisori, computer e altro materiale didattico durante una incursione notturna nell'edificio scolastico, conclusasi con l'incendio dell'istituto. I danni pare ammontino a 200 milioni.

16 novembre - Padova. Le abitazioni di due parlamentari di Forza Italia sono state colpite da bottiglie incendiarie.

17 novembre - Rivalta (To). In pieno giorno un disoccupato è entrato in Comune e, dopo aver cosparso con benzina l'ufficio del sindaco, ha appiccato il fuoco.

17 novembre - Milano. Un detenuto è evaso dal tribunale. Subito dopo la sentenza, mentre gli altri detenuti si accalcavano per farsi ammanettare, si è nascosto sotto un tavolo e ha quindi guadagnato l'uscita attraverso l'aula delle udienze.

17 novembre - Padova. La facoltà di Magistero, occupata qualche giorno prima, è stata saccheggiata e poi devastata da alcuni occupanti che hanno portato via computer, videoregistratori, videocamere e macchine fotografiche, oltre a qualche decina di pulcini.

18 novembre - Roma. In un casolare abbandonato sono stati ritrovati due chili di esplosivo, detonatori e miccia chiusi in una borsa contenente anche un ritaglio di giornale, con una foto di Berlusconi ed un articolo intitolato «facciamo saltare le televisioni».

Criminali a convegno

Ecco che i riflettori si accendono su Napoli, la città che sintetizza meglio di qualunque altra i mali della società capitalista.

La conferenza sulla criminalità di fatto è soltanto una farsa, uno spettacolo per rilanciare interessi economici su Napoli. Le decisioni importanti, le strategie internazionali da adottare sono già state decise ed approvate alcuni giorni fa a Palermo.

Ma per lo show sono tutti qui, pronti a definire la "criminalità", a cercare e a suggerire rimedi, in poche parole a decidere una comune strategia repressiva.

La repressione dovrà colpire tutti; così sarà facile per noi anarchici rientrare nella categoria dei "criminali" (sono già tanti i compagni in galera). Dovrà raggiungere tutte le sfere sociali, perché il controllo deve essere totale, ma soprattutto legittimato, voluto dalla gente comune, dal gioielliere rapinato, dalla vecchietta scippata, dal genitore derubato dal figlio tossicodipendente.

La delazione, infine, dovrà diventare un comportamento accettato, con una propria utilità sociale (vengono richieste a tale scopo segnalazioni, telefonate anonime, spiate). Che le telecamere controllino ogni millimetro quadrato in nome della sicurezza.

E questa volta non si agisce in nome della dittatura, ma della democrazia.

Ma in fondo, qual è la differenza?

La Seccia

CERCASI BUDDISTI

Un'azienda di Livorno, impegnata nel settore pubblicitario, ha messo un'inserzione su "Il Tirreno" con la quale si cercavano impiegati con un'ottima conoscenza dell'inglese e del francese, ma esclusivamente di religione buddista. I motivi di questa scelta pregiudiziale sono elencati dagli stessi dirigenti dell'azienda. I buddisti hanno alcune importanti qualità: resistenza alla fatica intellettuale, capacità di concentrazione, capacità di intessere buoni rapporti con gli altri, serenità interiore e doti di introspezione.

In effetti la scelta non è stupida. I buddisti, la maggior parte dei quali vengono reclutati fra i delusi dell'ultrasinistra in vena di recupero (per prima cosa di se stessi), garantiscono una perfetta aderenza agli ordini dell'azienda per cui lavorano, uno spirito di adattamento, e, prima di ogni cosa, il rifiuto di ogni pretesa sovversiva o di lotta sociale.

Se l'insegnamento del buddismo, anche nella versione di casa nostra, mutuata dal Giappone, resta il rifiuto del desiderio come causa del dolore, esso può andare perfettamente d'accordo col desiderio dei padroni di comandare e sfruttare, desiderio che (i buddisti ne sono certi) arrecherà in futuro ai padroni stessi grande dolore, per cui al momento questi ultimi sono più da commiserare che da combattere.

E i dirigenti di azienda, cosa potrebbero scegliere di meglio?

◊

UN FANTASMA IN GALLERIA

La Galleria Vittorio Emanuele, di notte, a Milano. Le ricchezze solidificate in buona pietra scura, riposano tranquille. I segni visibili del potere (Berlusconi è di queste parti), nella semi-oscurità, sembrano eterni. Poi il fuoco. Questa forza rigeneratrice che trasforma in pochi minuti la calma e l'attesa centenaria dei palazzi in un andirivieni ansimante e confuso di pompieri e poliziotti. Il cuore stesso di Milano, è stato disturbato. Il ristorante Savini è andato in fumo, insieme al bar Salotto.

I benpensanti attoniti si chiedono chi può essere stato. Non sembra un'azione del racket delle estorsioni, e poi queste organizzazioni non agiscono così. In fondo l'incendio è stato semplicissimo. Il giardino d'inverno, con poltroncine d'epoca e pannelli di Mondino, realizzati alla fine degli anni Ottanta e oggi valutati più di cento milioni, erano a portata di una qualsiasi torcia, d'una semplice bottiglia incendiaria.

E questa puntualmente è stata gettata, questa torcia è stata puntualmente accesa. La galleria dei milanesi perbenisti e codini è stata "violentata" col fuoco, come hanno commentato alcuni chiosatori di mestiere, preoccupati per la piega che vanno prendendo le cose di fronte al dilagare irrefrenabile dell'inesplicabile "teppismo".

Noi, ovviamente, non sappiamo come si sono svolti i fatti, né chi può avere avuto l'idea di bruciare tanti tesori del genio commerciale milanese, per cui la città della Madonnina va famosa nel mondo. Abbiamo anche cercato di rammaricarci dell'accaduto, ma senza riuscirci. Il primo moto dell'animo è stato di gioia, per il fuoco rigeneratore, per l'allegra scossa data all'assonnata neghittosità dei rinunciatari che di notte albergano sotto le volte ostili della galleria, per il severo monito che il fatto privo di senso ha dato alle sensatissime e riflessive intelligenze dei commercianti e dei banchieri che infestano la zona.

Poi ci siamo ricordati di un nostro compagno, ormai quasi dimenticato nella memoria degli anarchici. Ci siamo ricordati di Bruno Filippi, saltato in aria con la sua bomba mentre saliva le scale del Club dei Nobili di Milano, che guarda caso si trovava sopra l'attuale ristorante Savini. Era il lontano 7 settembre 1919. Bruno aveva diciannove anni e voleva vendicare il massacro della guerra mondiale attaccando coloro che l'avevano voluto e che poi si erano arricchiti con le forniture militari.

Che strani ricordi possono venire in mente, aprendo il giornale in una mattinata di novembre.

◊

DALLA F.A.I. ALLA SEGRETERIA SOCIALISTA

Enrico Boselli, un ex militante della Federazione Anarchica Italiana, è diventato neo segretario del rinnovato partito socialista italiano, da ora in poi noto con la sigla S.I.

Fa sempre piacere apprendere che compagni anarchici, ormai fuori da ogni interesse per il nostro movimento e per le idee che lo caratterizzano, facciano carriera altrove, nel campo della politica, ad esempio, o in quello delle lettere e delle arti, o in quello dell'attività imprenditoriale. Ciò significa che l'esperienza anarchica da loro maturata non è riuscita a farli diventare uomini, facendoli restare stupidi quaquaraquà.

Che vogliamo farci: non tutte le ciambelle riescono col buco. ◊

Germinal: fra simbolo e realtà

Un simbolo. È in primo luogo l'indice di un'assenza. Quando nulla può ormai restituirci il pieno coinvolgimento di un'esperienza, ci accontentiamo di conservarne una traccia: il simbolo. La ciocca di capelli sta per l'amore lontano. Il simbolo è un sedimento. È generato da un'impressione diretta, poi perde la sua fragranza. Diventa consunto. Comincia ad essere scambiato con altri simboli, si trasforma in vile moneta, oggetto di transazioni. Quando il simbolo non dice più nulla, si mette per un po' in soffitta. Lo riesumano i collezionisti di icone, i cultori di rarità. Succede per tutti i simboli. Anche per i simboli anarchici.

Il Politeama è l'edificio che ha ospitato la sede della FAI di Carrara, il Germinal. Un edificio imponente. Una gloria per gli anarchici, abituati a scantinati umidi e un po' mefitici. Una sede storica, un monumento. Un simbolo da difendere. È di questi giorni la pubblicazione — curata dal comitato per la difesa del Germinal — di un voluminoso dossier che ricostruisce la storia di queste quattro mura. Per chiudere il cerchio, altri simboli sono stati chiamati in causa. Nell' ordine: il sindaco, la giunta, la magistratura, la sovraintendenza alle belle arti. Poi il ministro guardasigilli, il capo dello Stato, e il giudice Antonio di Pietro. Altri simboli. Hanno tutti ricevuto copia del dossier. Sono così diversi dai simboli anarchici? O non sono forse uniti da un fondamento, un sostrato comune che li rende interscambiabili?

Il simbolo degli anarchici, quello della giustizia, poi il capo di Stato, simbolo degli italiani. In fondo, simbolico è — etimologicamente — ciò che unisce. Ciò che divide, il luogo dell'inimicizia, dell'ostilità, della differenza, è invece — sempre per definizione — diabolico. Nel simbolo non si dà scontro. Quando è efficace, il simbolo ricompone gli antagonismi.

Proprio perché entrati in una logica di mediazione gli anarchici "chiedono giustizia" ad un loro nemico. In altre parole, hanno scelto la strada più agevole. Altri percorsi sarebbero stati più accidentati. Passare attraverso la distruzione dei simboli, delle immagini, attraverso il ripudio delle bandiere. È roba da iconoclasti, si dirà. Per quella via nessuno ci darà mai ragione.

In fin dei conti, meglio il culto della carogna.

Anarchici toscani

CARRARA 10/II/1994

CIRCOLO CULTURALE ANARCHICO
VIA ULIVI N°8 - CARRARA - 54033

AL SIGNOR SINDACO E GIUNTA COMUNALE DELLA CITTA DI CARRARA.

CON PREGHIERA DI FARNE FOTOCOPIE E DISTRIBUIRLE AI SIGNORI ASSESSORI.

LA PRESENTE DENUNCIA E STATA INVIATA ALLA MAGISTRATURA, AGLI ORGANI DI STAMPA, ALLE SOVRAINTENDENZE ALLE BELLE ARTI MENO QUELLE DI PISA E FIRENZE CHE SONO NON FIDABILI, AL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, (AL CAPO DELLO STATO, AL SILURISTA DOTT. ANTONIO DI PIETRO, ECC.ECC.ECC.ECC.)

CON LA SPERANZA CHE QUESTA VOLTA SI ARRIVI A FAR GIUSTIZIA DATO CHE LA GIUNTA COMUNALE DELLA CITTA DI CARRARA CON GLI EX SINDACI MARCHETTI E PINCIONE IN COMBUTA CON LA SOCIETA CAPRICE E I PILITICANTI CHE GOVERNAVANO LA GIUNTA CI HANNO FATTO PRIMA DEFENESTRARE DAI NOSTRI LOCALI E POI HANNO REGALATO (!!!!!!!!!!!!!!) ALLA SOCIETA CAPRICE TUTTI I DIRITTI CHE IL COMUNE HA SUL PALAZZO POLITEAMA COME PURE LA PARTE DEMANIALE CHE POGGIA SUI SALONI DEL GERMINAL PARTENDO DAL LATO VIA ROMA - VIA MAZZINI PER SETTE METRI DI PROFONDITA E CON ALTURA DAI SOT-TERRANEI AL TETTO DEL PALAZZO. BELLI INTERESSI CHE HANNO FATTO PER IL COMUNE QUELLE GIUNTE LI CON I SUOI AVVOCATI CHE PORTANO AVANTI LA CAUSA SIA PER IL COMUNE CHE PER LA SOCIETA CAPRICE.

CON LA SPERANZA DI NON DISTURBARE MOLTO

AUGURI E BUON LAVORO.

PER IL COMITATO DELLA DIFESA DEL GERMINAL
L'AVVOCATO DEI MALFATTORI

Germinal. Una breve cronologia

26/9/89	Occupazione del Germinal, sede della FAI di Carrara. Si parla ufficialmente di "presidio", per evitare lo sgombero.
29/9/89	Anarchici vicini ai centri sociali e ad altre realtà del movimento si dichiarano solidali con gli occupanti del Germinal.
28/10/89	Giornata internazionale di solidarietà con il Germinal che culmina con un corteo
29/3/90	Massiccia presenza delle forze di polizia a Carrara. Sgombero del Germinal.
25/3/90	Manifestazione nazionale a Carrara. Alcuni anarchici cercano di sfondare il portone d'accesso al Germinal. Cariche della polizia con ferimento e identificazione di compagni.
1/5/90	Manifestazione anarchica con adesione di molti compagni.
Agosto '90	Nuova occupazione del Germinal. Abbandono dei locali. Tre anarchici sono stati denunciati e processati.

ALLORA COME OGGI.

MORT AUX FLICS!

I fedelissimi di Muccioli

Un gruppo ben addestrato, operante all'interno di San Patrignano ogni qualvolta era necessario intervenire per pestaggi, punizioni, convincimenti pesanti e perfino soluzioni finali. I fedelissimi di Muccioli costituivano, e costituiscono ancora, una squadra di pretoriani e una sorta di polizia personale, privata, al servizio dei disegni repressivi del grande ortopedico di anime. Per definire queste attività, e la logica che le regge, è stato coniato il termine di Muccioli «chirurgo della droga».

Il boss e la sua polizia

Napoli. Avevano subito il furto del motorino. È intervenuto il boss del quartiere con la squadra dei picciotti destinata a imporre nella zona la pax mafiosa. Picchiando a destra e a manca questi poliziotti fuori ordinanza hanno trovato due ragazzini e li hanno obbligati, dopo averli bastonati ferocemente, a trovare loro i ladri del motorino. Piccole sfumature della repressione di periferia.

I servizi

Che ci fanno i "servizi" non tanto segreti nelle indagini dell'Olgiata e nell'inchiesta Poma? Che ci fanno all'interno dell'apparente suicidio del direttore delle partecipazioni statali? Per qual motivo agenti come Finocchi, o come la Gagliardini, appaiono dappertutto e poi scompaiono, mettendo a scompiglio carte e preparando messe in scena? Cosa c'è dietro questi interessi che sembrano affondare nella cosiddetta criminalità comune e invece potrebbero avere aspetti molto differenti, cioè affondare le proprie radici in quella criminalità, questa sì senza virgolette, dorata che gira attorno ai ministeri e agli interessi della politica di ogni tipo e colore?

Sempre più vigili

A Bologna, la polizia municipale è stata dotata di cinepresa per riprendere le auto in sosta vietata (e non solo quelle). I vigili, collegati direttamente con la centrale, avviano subito le pratiche relative alle infrazioni.

Un'anomalia

Gli scontri di Napoli (vedi il n. 4 di "Canenero"), nel corso dei quali uno studente è stato gravemente ferito, nell'analisi del capo della polizia Fernando Masone sono dovuti ad un'anomalia: una volante della polizia si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato. Inoltre c'erano presenze estranee ai cortei. Che il capo della polizia voglia dare la colpa a un poliziotto ubriaco? Che voglia scaricare i fascisti che picchiavano i compagni a fianco degli sbirri?

A proposito di pagare

Il questore di Napoli Lomastro ha detto che chi deve pagare pagherà per le conseguenze degli scontri di Napoli (vedi notizia precedente). Per il momento non vuole dire i nomi dei poliziotti picchiatori (anche perché sarebbero troppi e la polizia di Napoli resterebbe sguarnita se li si dovesse punire tutti). Lomastro non vuole dire i nomi per non esporre i manganellatori ad un linciaggio morale. Quest'ultima è la sua tesi difensiva; e del linciaggio fisico subito dai manifestanti di Napoli?

L'opinione dell'ex Lotta Continua

Erri De Luca ha detto che non riesce a spiegarsi gli scontri di Napoli. Troppo elevato il tasso di nevrosi esasperata. Una volta sulle strade c'era un antagonismo diverso. Spesso si finiva in pareggio. Comunque non si picchiavano i ragazzini. L'ordine pubblico oggi è in mano a gente più incompetente. Bisognerebbe elevare la preparazione delle forze di polizia.

Una polizia di regime

Due giorni prima dei pestaggi napoletani, alla manifestazione di Roma il rappresentante del Siulp aveva dichiarato che la polizia voleva essere la polizia di tutti i cittadini, non un organo di regime, quindi tornare a ragionare con la propria testa. In cima alle preoccupazioni dei poliziotti che hanno partecipato al corteo, la solidarietà con gli alluvionati, con chi ha perso tutto. Che brave persone. Che bei ragionamenti riescono a fare gli sbirri.

Giù dal sesto piano della caserma

Un immigrato marocchino è andato giù dal sesto piano della caserma della guardia di finanza di Palermo. In tasca gli erano stati trovati 100 gr. di hascisc, almeno questa l'accusa. Ad un certo punto, il volo dal sesto piano. I soccorsi tardano ad arrivare per ben venti minuti, fin quando non si trovano davanti ad un cadavere, che in quanto tale non può parlare. Dopo Salsedo e Pinelli, si vede che i poliziotti, di ogni ordine e grado, non hanno perso il gusto del volo dalla finestra.

I vigili e gli zainetti

A Cantù, davanti alle scuole, posti di blocco dei vigili urbani per fermare i ragazzi che portano zainetti troppo pesanti. Un provvedimento impedisce pesi eccessivi per non far venire la scoliosi agli studenti. Il peso dei libri non potrà superare il 15% del peso corporeo del ragazzo. Per i genitori dei trasgressori, multe fino a 400 mila lire e 6 mesi di reclusione.

La polizia come strumento di governo

Non è la prima volta che il bastone nelle piazze serve da pressione su eventuali decisioni governative tentennanti. Lo spauracchio dell'ordine pubblico da mantenere, costi quel che costi, viene da sempre agitato, e a farlo storicamente con maggiore costanza ed energia, è stata di solito la destra. Adesso, che per la prima volta dopo mezzo secolo, la destra in Italia torna ad avere aspirazioni di governo, e non potendo, nella sua logica autoritaria, ragionare se non in termini di un sempre maggiore allargamento dei propri spazi decisionali e direttivi, eccola impegnata ad usare la polizia nelle piazze come strumento per i propri scopi politici e gestionali.

La polizia palestinese

A Gaza il re è nudo. L'insurrezione delle pietre e della disperazione adesso si rivolge contro la nuova polizia palestinese, armata da Arafat per mantenere l'ordine e la pace, nell'interesse, in primo luogo, dei padroni israeliani. Non vogliamo qui entrare nei dettagli della faccenda che meriterebbe ben altri approfondimenti, e della quale ci siamo interessati nello scorso numero di "Canenero"; vogliamo soltanto precisare che la polizia, in ogni caso, è sempre polizia. I vecchi fedain se ne stanno accorgendo a loro spese. E su quelle strade polverose dove molti di noi hanno lasciato il proprio cuore, è pianto e disperazione come non mai. ◊

LA PRODUZIONE SNELLA

Fra le diverse caratteristiche di questi ultimi anni, si deve segnalare nella fabbrica (intesa in senso stretto) il fallimento dell'automazione globale, fallimento dovuto al venir meno delle prospettive, e se si vuole dei sogni, della produzione di massa.

L'impatto storico tra la telematica e la produzione fissa tradizionale (linee di montaggio rigide, poi automizzate fino ad un certo punto con l'inserimento dei robot), non si è evoluto verso un perfezionamento delle linee di automazione, e ciò non per problemi di natura tecnica, ma per problemi di natura economica e di mercato. La soglia di saturazione delle tecnologie di sostituzione del lavoro manuale, non è stata superata, anzi sempre nuove prospettive si aprono in questa direzione. Invece, sono superate, e quindi diventano insignificanti per il modello economico del massimo profitto, le strategie della produzione di massa.

Quella flessibilità che la telematica garantiva, e che ha costantemente reso possibile nella fase di crescita della trasformazione post-industriale, ad un certo punto ha causato tali profonde modificazioni nell'assetto del mercato, e quindi della domanda, da rendere inutilizzabili fino in fondo le aperture che la telematica stessa rendeva possibile, anzi poneva a portata di mano. Così, la flessibilità e la snellezza della produzione, dall'ambito della fabbrica si è trasferita nell'ambito del mercato, determinando un arresto dello sviluppo telematico dell'automazione, e un rifiorire di nuove prospettive della domanda, estremamente diversificate e fino a pochi anni fa del tutto impensabili.

Si ha adesso, come è facile constatare leggendo i resoconti agli azionisti di alcune grandi industrie, che l'automazione è ormai sostenibile solo a costi crescenti che in breve diventano antieconomici. Solo la prospettiva di perturbamenti sociali di grande intensità, potrebbe ancora spingere sul sentiero dissestato dell'automazione globale.

Per questo motivo, la riduzione dei costi di produzione è adesso affidata non alla diminuzione del costo del lavoro soltanto, come è avvenuto negli ultimi dodici anni a seguito di una massiccia sostituzione telematica, ma anche ad una ragionata gestione delle cosiddette ridondanze produttive. Insomma, un'analisi spietata degli sprechi, sotto qualsiasi punto di vista, e, in primo luogo, anche dalla prospettiva dei tempi di produzione. In questa maniera, per vie diverse, la pressione produttiva si esercita ancora una volta sul produttore in carne ed ossa, andando in frantumi l'ideologia di contenimento in base alla quale negli ultimi decenni si era accreditato alla tecnologia telematica un alleviamento delle condizioni di sofferenza e di sfruttamento da sempre caratteristiche del lavoro salariato.

La riduzione degli sprechi diventa quindi il nuovo scopo della produzione snella, a sua volta fondata sulla di già consolidata flessibilità del lavoro e sulla potenzialità produttiva garantita come base di partenza dall'innesto telematico. Ed è questa riduzione degli sprechi che cade interamente sulle spalle del produttore. Difatti, l'analisi matematica, realizzata anche attraverso i sistemi complessi ormai di ampio impiego nelle grosse industrie, può agevolmente risolvere i problemi tecnici dell'imprenditore, in altre parole quelli relativi alla combinazione di materie prime e di macchinari, in vista del mantenimento, ma la soluzione di questi problemi resterebbe fatto marginale alla produzione nel suo complesso, se non si mettesse a regime di controllo anche l'uso dei tempi di produzione.

Ancora torna quindi di moda, sia pure filtrato attraverso le nuove tecniche psicologiche e computistiche, il vecchio taylorismo. La flessibilità complessiva della grande industria, si basa su di una flessibilità settoriale delle diverse componenti, come pure sulla flessibilità della miriade di piccoli produttori che perifericamente supporta l'unità produttiva di comando. Il tempo di lavoro è quindi l'unità di base per la nuova produzione, il suo controllo, senza sprechi, ma anche senza esacerbazioni stupidamente repressive, resta la connessione indispensabile tra vecchio e nuovo modello produttivo.

Queste nuove forme di controllo hanno una natura pervasiva, cioè tendono a penetrare nella mentalità del singolo produttore, a creare le condizioni psicologiche generali perché al controllo esterno, fissato duramente attraverso una tabella dei tempi di produzione, si sostituisca man mano l'autocontrollo e l'autoprescrizione dei tempi e dei ritmi produttivi in funzione della scelta degli obiettivi, questa sì ancora fissata dagli organismi dirigenti l'unità produttiva. Solo che questi progetti decisionali possono ulteriormente essere sottoposti ad una decisione democratica dal basso, interpellando i singoli lavorati all'interno delle varie unità di produzione, allo scopo di radificare ancora più profondamente il processo di autodeterminazione.

Si parla così di una sorta di «sincronismo adattativo», non realizzato una volta per tutte, ma affrontato di volta in volta, per singoli periodi produttivi, o per singole campagne o programmi di produzione, allo scopo di creare una convergenza di interessi tra lavoratori e datori di lavoro, convergenza da realizzarsi non solo sul terreno tecnico della produzione, ma anche su quello indiretto di una sollecitazione a qualsiasi titolo della domanda, cioè sul terreno del mercato.

Difatti è proprio nel mercato che si saldano i due movimenti interni alla nuova flessibilità produttiva. La vecchia fabbrica guardava a se stessa come al centro del mondo produttivo, e alle sue strutture, come l'elemento di rigidità da cui partire per conquistare sempre maggiori fette di consumi da soddisfare. Ciò, indirettamente ebbe a produrre un'ideologia operaiocentrica, gestita da un partito guida delle sorti del proletariato. Il tramonto di questa prospettiva ideologico-pratica non può essere oggi più evidente, non tanto per il crollo del socialismo reale, e per tutte le conseguenze dirette o indirette che ne sono seguite e che ne continuano a derivare, ma proprio per le modificazioni produttive di cui stiamo discutendo. Non c'è più quindi una distinzione tra la rigidità della produzione e la flessibilità caotica e imprevedibile del mercato. Ambedue questi aspetti sono stati ora ricondotti sotto il denominatore comune della variabilità e della snellezza. La maggiore capacità di incidere sui consumi, sia prevedendoli e sollecitandoli, sia frenandoli, permette di ricondurre l'antica caoticità del mercato ad una flessibilità accettabile, per quanto non interamente prevedibile. Nello stesso tempo, l'antica rigidità del mondo produttivo si è modificata nella nuova sveltezza produttiva. Questi due movimenti si stanno incontrando in una nuova dimensione unificante, in cui si costruirà il dominio economico e sociale di domani.

Alfredo M. Bonanno

Ronde a Modena

La proposta di utilizzare ronde di soldati 24 ore su 24 nelle zone più "a rischio" di Modena è in continua evoluzione.

Il consiglio comunale si è spaccato sulla decisione di portare l'esercito in piazza: alcuni si sono opposti, considerando più democratica l'idea di potenziare le unità di polizia e di allontanare preventivamente gli immigrati clandestini.

Un'ulteriore ciliegina sulla torta nauseabonda è costituita da un'iniziativa guidata dai rappresentanti di istituto degli studenti medi (prevista per la prossima settimana) che ha in programma un corteo di protesta da concludersi davanti alla questura, per chiedere più protezione davanti alle scuole e una serie di incontri con gli "esperti" ed i vari organi di sicurezza. Parallelamente alcuni zelanti cittadini, i commercianti, sono pronti alla serrata e a pagare di tasca propria dei vigilantes.

Ecco alcuni stralci di un volantino diffuso dalla Scintilla:

«La presenza di tossicodipendenti e siringhe disturba. Si pensa che aumentando il controllo e le punizioni si possano esorcizzare le contraddizioni di questa opulenta società malata.

«...certo è che neanche mettendo i carri armati in mezzo al Novi Sad si potrà disintossicare una città drogata di ipocrita perbenismo, triti luoghi comuni e malcelato razzismo per cui, con sconcertante semplicità, si riesce sempre a collocare il bene da una parte, dalla parte della gente tranquilla e rispettosa delle leggi, e il male da quella di chi non le rispetta.

«L'unica possibilità di affrontare la questione non sta nella viltà della repressione, nella logica dei vigilantes e dei nuovi lager, ma nel coraggio di smascherare e scardinare la cultura della dipendenza e della servitù, costruendo un insieme di condizioni e relazioni umane che consentano ad ognuno di scegliere in libertà il proprio percorso.

«Liberi tutti.

La scintilla»

...e a Torino

Ormai è deciso: anche a Torino parte il progetto del "bobby" di quartiere; ma non sarà solo, sarà armato e servirà da supporto ad una presenza già massiccia di sbirraglia nei due quartieri-pilota, S. Salvario (il quartiere della stazione di Porta Nuova) e Porta Palazzo (quello del *balôn*). Qui infatti, dopo le pressanti richieste dell'opposizione di destra, superate per foga ed enfasi solo da quelle della sinistra al potere, da 6 mesi è scattato un piano contro la "microcriminalità". Ogni due o tre settimane ci sono retate e rastrellamenti, e non si contano le auto e i militi in divisa e in borghese che pattugliano le zone. Tutti i partiti hanno condotto la propria campagna elettorale puntando sui morbosi timori del torinese medio, il cui incubo più ricorrente sembra essere quello di sedersi su una siringa. Secondo la nostra paurosa cittadinanza, «più sbirri ci sono e meglio è».

Tra l'altro in questi giorni si sta svolgendo il processo contro due sbirri che ammazzarono, circa un anno fa in via Artom, un tossicodipendente accusato di aver rubato un'auto: venne fermato, pestato e ucciso in questura. Ma, se è vero che "il fine giustifica i mezzi", i torinesi sapranno sostenere anche questa volta i loro protettori in divisa.

(da Torino)

TUONI E LAMPI

Venerdì 18 novembre, a Cuneo, durante la manifestazione degli studenti alcuni anarchici hanno distribuito un volantino sui recenti avvenimenti repressivi di Napoli, dal titolo *Milioni di sbirri morti*. Quindi c'è stato un tentativo di occupazione dell'Istituto ragionieri, fallito per l'intervento delle forze dell'ordine e dei pompieri della sinistra.

✸

Sabato 19 novembre si è svolto a Moncalieri (TO) un corteo in solidarietà con gli occupanti della Fonderia Limone, al quale hanno partecipato circa 200 persone fra cui diversi occupanti della zona. La manifestazione, conclusasi senza incidenti, era stata indetta contro l'ordinanza di sgombero firmata il 26 ottobre dalla giunta progressista.

Ricordiamo che la Fonderia occupata resiste da oltre un mese e mezzo, rifiutando ogni compromesso di legalizzazione e prediligendo la via dell'azione diretta.

✸

A Cuneo, nella notte tra Domenica 20 e Lunedì 21 novembre, due anarchici sono stati fermati mentre affiggevano il manifesto nazionale di solidarietà con gli anarchici arrestati a Rovereto *Noi fuori dal gregge, noi fuorilegge*. Dopo essere stati tenuti tre ore in questura, gli sbirri hanno elevato a ciascuno di loro una contravvenzione di 600.000 lire per "affissione abusiva" più 33.000 lire (perché mancava l'indicazione dell'*anno* di stampa).

✸

A Foggia, Domenica 20 novembre, in risposta allo sgomberto della Piscina occupata, il Collettivo per la riappropriazione degli spazi sociali ha occupato l'ex centro di igiene mentale, un edificio abbandonato da 2 anni. Questa occupazione è la risposta all'isteria dello sgombero della piscina occupata.

Il Collettivo continua a portare avanti i suoi metodi di autogestione, non accettando compromessi e provocazioni, né col potere, né con le forze dell'ordine.

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

18 novembre - Taranto. Un secondino del carcere di Taranto, Carmelo Magli, è stato ucciso in un agguato poco dopo aver lasciato il suo posto di lavoro.

18 novembre - Padova. Durante un corteo di studenti le finestre del provveditorato agli studi sono state colpite da un nutrito lancio di pomodori.

20 novembre - Palermo. Gli uffici della Fininvest sono stati sgomberati in seguito al ritrovamento di un ordigno (finto) posto sul motorino di un funzionario.

20 novembre - Arezzo. Braccato dai cacciatori e dai loro cani, un cinghiale è stato costretto ad uscire allo scoperto, venendo più volte ferito. Prima di sparire definitivamente, ha travolto e ucciso uno dei suoi aguzzini.

21 novembre - Frosinone. Insultato da un naziskin mentre prendeva un caffé, un marocchino di 19 anni, non ci ha pensato due volte ad estrarre un coltello e a colpire al fegato lo skin, che adesso è ricoverato in ospedale. Qualche volta le parti si invertono.

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

PIERRE-FRANÇOIS LACENAIRE
Memorie di un assassino
Editori Riuniti, Roma, 1994
pagine 308, lire 36.000

Disertore e falsario in Francia, assassino in Italia, poi ancora ladro e assassino a Parigi, Pierre-François Lacenaire è un poeta occupato senza tregua — come scrive in queste Memorie *— «a meditare sinistri progetti contro la società». Lacenaire muore sulla ghigliottina nel 1836. Scrive la sua biografia mentre aspetta il boia. Dotato di spirito, abile nella dialettica, prepara per i suoi crimini una giustificazione materialista. Poi cambia registro: maledice la religione, i filantropi, i criminologi. In rivolta contro una società che lo disgusta e che gli offre sempre un conto da saldare, Lacenaire chiede vendetta. «Ma questa vendetta la desideravo grande quanto il mio odio. Forse credete che mi sarei accontentato del sangue di dieci o venti membri della società? No, non mi bastava. Era l'edificio sociale che mi interessava minare alle basi, attaccando i suoi esponenti». Di fronte a chi non comprende le ragioni della sua efferatezza, Lacenaire si erge come un figlio di Caino. L'assassinio — scrive — «è la sanguinosa giustificazione della mia esistenza, la mia protesta insanguinata contro questa società». Tuttavia non uccide alla maniera di un "demone" russo. Gli manca la "serietà" dei personaggi di Dostoevskij. È divertito, ed insieme distratto e malinconico. Non a caso Breton indica in Lacenaire una delle fonti più suggestive di humor nero. Mentre di notte, attraverso le sbarre, è sul punto di fare cucù al secondino, Lacenaire — sedotto morbosamente dalla ghigliottina — scrive le* Memorie *e promette al lettore di dire la verità. Promette non con il cuore, ma con la testa in mano!*

Questo elegante assassino, colto e sensibile, è il «grande criminale» evocato dalla penna di Rimbaud. Parlerà di lui anche Tristan Corbière — un altro poeta poco giudizioso — quando dirà che «Lacenaire faceva versi da amatore nel gusto anti-tisico con il boia Sanson per editore».

Un precettore, che lo conobbe adolescente, ci ha lasciato un breve ricordo del giovane Lacenaire: «Il suo talento, la sua giovinezza, quegli occhi pieni di intelligenza. Tutto parlava in suo favore... Ma l'empietà era entrata nel suo spirito; era pieno di dottrine antisociali, per lui ogni autorità era odiosa, ogni dottrina tirannica».

Lacenaire è un uomo che non è riducibile alle sue memorie, o alle poesie che ha scritto. Valgono anche di meno le impressioni dei contemporanei. Per non parlare dell'esotismo da "maledetto" che è nell'interesse degli editori coltivare. L'uomo ci sfugge: noi vediamo le tracce di una inquietudine che non conobbe mai approdi. Il resto è letteratura.

A.P.

ROBERT HUGHES
La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto
Adelphi, Milano, 1994
pagine 242, lire 32.000

Se esiste un atteggiamento mentale che non smette mai di sortire rassegnazione e abitudine è quello di ritenere che una condizione di vita avvertita come profondamente negativa possa cambiare se cambiano le parole che la nominano. Credere che chiamare "afroamericani" i negri, ad esempio, significhi eliminare o ridurre il razzismo è purtroppo un'illusione ben radicata. Si tratta di quella generale tendenza all'eufemismo che accompagna la trasformazione del linguaggio in chiacchiera.

Che vi sia da parte del Potere (uomini di Stato, capitani dell'economia, detentori dei grandi mezzi di comunicazione, eccetera) tutto l'interesse a mascherare la realtà attraverso rassicuranti giochi di parole, è fin troppo evidente. "Datore di lavoro" invece di "padrone", "cittadino meno abbiente" invece di "povero", "contribuente" invece di "tassato", "operazione di difesa" invece di "guerra" (e l'elenco potrebbe continuare a lungo) sono solo nomi nuovi che coprono identici rapporti. Ciò che invece agisce in modo più sotterraneo è l'intento del bigottismo progressista di creare, in nome di una ridefinizione terminologica a favore delle minoranze, una vera e propria Neolingua. Questa polizia delle idee è particolarmente attiva nelle università americane e va sotto il nome di «linguaggio politicamente corretto». Le avvisaglie di tutto questo non si può dire che manchino nemmeno "qui da noi".

Secondo il nuovo dizionario non esistono individui di bassa statura, bensì persone "verticalmente svantaggiate"; non ci sono grassi, ma solo individui "portatori di adipe"; i morti diventano "non-viventi". Il principale oggetto di critica da parte dei crociati "politicamente corretti" è il linguaggio maschilista, razzista, sessista e omofobico. Ora, che certi termini siano autoritari e sopraffattori e il loro impiego denoti una forma di subordinazione ai codici dominanti, è fuori discussione. Ma cercare di santificare alcune "categorie sociali" facendole assurgere al ruolo di vittime è qualcosa che può servire solo a chi è alla ricerca di nuovi "soggetti politici" e gruppi identitari (i gay, le donne, i negri) da contrabbandare nei giochi elettorali e di potere. Tanto più che, in questo modo, le istituzioni statali hanno la possibilità di mostrare il loro volto permissivo e tollerante nominando *diversamente quelle discriminazioni e quelle violenze che esse stesse — e inevitabilmente — creano. Non solo. Le forme peggiori, perché più difficili da smascherare, di razzismo e di maschilismo sono quelle che affermano che i negri sono uguali ai bianchi e che le donne vanno* trattate *alla pari. Il meccanismo è più o meno questo: io e te siamo uguali, ma l'aver riconosciuto questa uguaglianza è una prerogativa mia. Quindi ringrazia, e procedi ossequioso.*

Il libro di Hughes, scritto in modo brillante, mette in evidenza il moralismo che unisce i progetti smaccatamente reazionari della destra americana e il programma di emancipazione della new left. *Pur non riuscendo ad uscire dal cerchio della tolleranza repressiva, esso disvela come il rifiuto dell'elitarismo e della cultura eurocentrica si sia trasformata in una sorta di* kitsch *"paritario" e "multiculturale" che finisce col cancellare le concrete differenze individuali. Quando il nome schiaccia il pensiero, ciò che si ottiene è solo che gli imbecilli picchiano i gay invece dei froci e che si continua a sfruttare le "minoranze razziali" nell'intento di insegnare loro l'autostima invece del vangelo. In luogo della gerarchica indiscutibilità del* merito *c'è una nuova indiscutibilità: quella dei buoni sentimenti. Al posto di Platone e di Dante si studia la "scrittura creativa".*

«Mi stupisco» scriveva nel 1914 il pugile-dadaista Arthur Cravan in una delle sue revolverate contro l'istituzione scolastica «che qualche imbroglione non abbia ancora pensato di aprire una scuola di scrittura». Ecco fatto.

M.P.

Comunicato del gruppo "Ravachol" Officina Libertaria – Roma

Il *Ravachol* mette a disposizione le felpe qui sotto riprodotte, il cui ricavato andrà come sottoscrizione per pagare le spese dei procedimenti giudiziari a carico dei compagni coinvolti nelle vicende del disciolto Gruppo Anarchico Controcultura. I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. **37563004**, intestato a **Gianluca Lauricella** (specificare nella causale il modello richiesto). Il prezzo è di lire 20.000 più 3.500 per le spese di spedizione.
Inoltre mettiamo a disposizione il catalogo della diffusione e delle autoproduzioni anarchiche: libri, opuscoli, riviste, cassette, dischi, magliette ed altro.
La richiesta va indirizzata a:
Ravachol Officina Libertaria
c/o Spazio Anarchico Malatesta
via dei Piceni 39, 00185 Roma
Il gruppo *Ravachol* si riunisce ogni martedì dalle ore 19 e ogni giovedì dalle 21 in poi, presso lo Spazio Anarchico Malatesta, tel. 06/4463092. (Per ulteriori informazioni, tel. 06/24304503 e chiedere di Antonella)

Mod.1

Mod. 2

Mod.3

ZAPATA E I COBAS

Chi sono i guerriglieri "spuntati all'improvviso", i quali da un lato si rifanno ad Emiliano Zapata, anarchico messicano dell'inizio del secolo e dall'altro, secondo le loro stesse dichiarazioni, non hanno nulla a che fare con i movimenti di guerriglia sudamericani, di matrice marxista o maoista?

Occorre capire meglio il senso delle dichiarazioni generiche del tipo «Viva Zapata», le quali coesistono con quelle programmatiche del tipo «L'esercito zapatista chiede un governo di transizione e un'assemblea costituente per la nuova costituzione messicana», messe in circolazione in Italia dal rappresentante del EZLN messicano e sottoscritte anche dai Cobas dell'Alfa-Romeo, che hanno solidarizzato con l'esercito zapatista.

Questa formula fa venire in mente a molti anarchici le posizioni analoghe dell'anarcosindacalismo spagnolo di un'epoca ormai lontana, ma ci sono delle differenze che occorre sottolineare.

Il primo elemento di differenza è dato dalla situazione messicana estremamente incerta e precaria. In condizioni del genere, anche un progetto minimale come quello di una nuova costituzione deve per forza progettarsi attraverso un'insurrezione popolare generalizzata.

E in Italia? In Italia le cose stanno diversamente. La democrazia italiana è forte, mentre quella messicana è debole, dopo ottanta anni dello stesso partito al potere. La situazione poi dello Stato di Chiapas è miserrima. La nostra miseria, che è anche tale, è quindi diversa. Le conseguenze di una calamità naturale nel Chiapas sono di gran lunga peggiori di quelle recenti nel Piemonte. Ma questo cosa vuol dire, che per avere cambiamenti radicali nel Messico occorre l'insurrezione armata e per averli qui basta attendere su posizioni sindacaliste di base?

Certamente no. La posizione dei Cobas in Italia oggi costituisce una delle indicazioni di lotta più arretrate, una merce vecchia in una scatola nuova. La solidarietà internazionale da loro manifestata nei riguardi degli zapatisti è solo fatta sulla base di chiacchiere, in quanto sono stati proprio i Cobas a scacciare dai cortei tutti coloro che intendevano manifestare in modo non dichiaratamente pacifico.

Se Zapata è stato un uomo di "parte", cioè un esponente della parte rivoluzionaria, non è mai stato un uomo di "partito". Molti degli zapatisti di oggi sono invece uomini di partito, come la totalità degli appartenenti ai Cobas.

Christos Stratigopulos

Animati da buone intenzioni

Una delle critiche che vengono puntualmente rivolte agli anarchici è di essere massimalisti, superficiali, qualunquisti. A detta di molti, la nostra gran sete di libertà è sì da ammirare dal punto di vista ideale, ma da deridere quando viene messa in pratica. Pare che, accecati dalla luce del sole, finiamo per vedere tutto in bianco e nero, perdiamo ogni senso della realtà e diventiamo manichei. Insomma, non riusciamo più a cogliere tutte le sfumature, quelle differenze che — così si dice — fanno bella la vita.

Prendiamo ad esempio l'avversione per i partiti politici. Ma chi lo ha detto che i politici sono tutti uguali, e tutti ugualmente nostri nemici? Forse in questo modo facciamo un torto a chi, pur utilizzando un metodo opinabile, è animato da intenzioni meritevoli. Con quale faccia mettiamo sullo stesso piano un democratico e un fascista? Così facendo diamo prova di scarsa capacità critica, di riempirci la bocca di slogan facili facili, di essere per l'appunto dei qualunquisti, colmi solo di ideologia spicciola.

E, mentre noi ci lambicchiamo con simili problemi, Giuseppe Dichio, eletto nel consiglio comunale di Cerignola (Foggia) nelle liste di Rifondazione Comunista, è passato al gruppo di Alleanza Nazionale. Sicuramente Dichio non è rimasto accecato dalla luce del sole.

C.H.

FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Una valvola di sfogo. **Cab Calloway**, uno degli ultimi re del jazz, è morto a causa di un ictus cerebrale. Dalla grande Depressione fino ad oggi aveva sempre messo la sua arte al servizio del recupero di ogni forma di ribellione, convincendo i neri che stavano affogando nella miseria che con la musica potevano essere felici, spingendoli poi verso il grande massacro della seconda guerra mondiale, ed infine, da uomo ricco e rispettato, ma nero, spiegando che chiunque, a prescindere dal colore della pelle, poteva diventare ricco e rispettato. Per uno come lui, e come tantissimi altri grandi musicisti jazz, i ritmi del dolore e della paura potevano solo servire a intrattenere e a divertire. I rappisti di oggi sanno adesso chi era il loro padre spirituale, e noi sappiamo un po' meglio quali sono gli scopi dei rappisti. Tutto qui.

comunicati

Giovedì 24 novembre

MODENA
Per la serie "Al peggio non c'è mai fine", *The mighty zombies attack vs. other fuckin'bullshits! — Night of the living dead* (La notte dei morti viventi) di George Romero — «Ha segnato l'inizio della decomposizione cerebrale per un'intera generazione. Onore e gloria nei secoli a venire». Presso La Scintilla di via Attiraglio 66.

TORINO
Dalla Norvegia *Origami*, duo sperimentale rumorista, a El Paso occupato di via Passo Buole 47, Tel. 011/3174107.

Venerdì 25 novembre

MODENA
"The Muccioli's night" (liberalizziamo tutto!) nel Reparto Macelleria ve le suoneranno... *Non ne posse più* e *Cattiveria posse*, presso La Scintilla.

Sabato 26 novembre

TORINO
Atrox e *De Crew*, hardcore da Torino e Bari, a El Paso.

MODENA
«Gli Astrosmokers in collaborazione con D.J. Master Nintendo», vi offrono alla Scintilla: serata "After hour". Alle 21,30 proiezione del film *La vita è un sogno*, alle 23,30 *danze*.

Domenica 27 novembre

CUNEO
Come tutte le domeniche, dalle 16 in poi, in piazza: diffusione del nuovo numero di "Canenero". Aperitivi in sottoscrizione al giornale. Inoltre tutte le domeniche ci sarà un momento di baratto aperto a tutti.

LATINA
Ogni domenica mattina si tiene un mercato libero dove si può trovare materiale autoprodotto (libri, dischi, cassette, ecc.) e merci varie, presso i locali dell'Arcadia club (di fronte i giardini pubblici).

TORINO
Alle ore 22,30, per la rassegna "Ridere per ridere", proiezione del film di John Landis *Ridere per ridere*, a El Paso.

Lunedì 28 novembre

ROMA
Per la rassegna cinematografica del lunedì, alle 21 proiezione del film *L'angelo sterminatore* (1962) di Luis Buñuel. Presso lo Spazio Anarchico di via Passino 20 (quartiere Garbatella).
«...Basterebbe che la palpebra bianca dello schermo riflettesse la luce che le è propria, per far saltare l'universo. Ma, per il momento, possiamo dormire tranquilli poiché la luce cinematografica è convenientemente dosata e incatenata».

Domenica 4 dicembre

MONACO - GERMANIA
Anche dalla Bavaria giunge una manifestazione di solidarietà con i 4 anarchici arrestati: Jean, Christos, Antonio e Carlo. Alle 19,30 inizierà la **Panzerknackerparty (Festa della Banda Bassotti)**. Musica rock dalle due cantanti *Barbara* e *Her Majesty*. Il film autoprodotto e autofinanziato che seguirà, *Das werden Sie schon sehen* (*E poi vedrete*), potrebbe, anche senza conoscere la lingua tedesca, aprire nuovi orizzonti a coloro che hanno problemi economici per risolverli diversamente. L'incasso della giornata sarà usato per gli anarchici arrestati.
L'indirizzo è:
Backstage - Helmholzstrasse 18 - Monaco. Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla redazione di "Canenero".

UNA NOBILE FOLLIA. LA TRASGRESSIONE SCAPIGLIATA
di Giuseppe Poiré,
Edizioni Senzapatria

«Tra letteratura dissacratoria ed agitazione sociale gli scapigliati, nei loro slanci e nelle proprie contraddizioni, diventano i primi dissidenti antinazionali ed antiborghesi, perdenti e perduti nella "nobile follia" di chi non accetta il conformismo vincente ed il quieto vivere».
Per le richieste utilizzare il c.c.p. **n. 10209237,** intestato a **Piero Tognoli, via C. Battisti 39, 23100 SONDRIO.**
Una copia lire 15.000 (spese postali comprese). Da cinque copie in su, col pagamento anticipato, 50% di sconto più lire 3.000 per la spedizione.
Copie in deposito, sconto del 30%.

DIARIA '95
Sta per uscire l'Agenda 1995 de *L'Aria*. «La Diaria '95 è un'elaborazione collettiva all'interno delle esperienze de *L'Aria* di Perugia: con le varie sfaccettature ed interessi di individui che vogliono riappropriarsi del proprio libero pensiero per affermare l'esistente liberante senza schemi e idolatrie. Benefit per lo spazio anarchico de *L'Aria*. (No Copyright. Chiunque può fare a pezzettini, a dadini, non citando la fonte. È ben lieto il saccheggio)».
Per richieste rivolgersi a:
Le Stimmate APA, C.P. 1800 Succursale 5, 06124 Perugia.
Una copia costa lire 10.000
Per i distributori (minimo 5 copie) lire 8.000.

NERAGENDA
È uscita la *Neragenda* '95. Ha 240 pagine; grafica di El Paso–Barocchio (TO); copertina a due colori; con un indirizzario aggiornato.
Per richieste rivolgersi a:
Senzapatria Anarres
La Scintilla (MO)
Il Barocchio (TO)
El Paso (TO)
Prezzo indicativo lire 8.000.

INCONTRO PER CANENERO
Sabato 26 alle 14,30 nei locali di via Paglietta 15 a Bologna.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì.)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO

Incontro su *Individuo, gruppo d'affinità e insurrezione*

Si svolgerà al Clinamen autogestito di Rovereto nei giorni 24, 25 e 26 dicembre. L'iniziativa, concordata nel corso delle riunioni tenutesi in Sardegna nel settembre scorso, vuole essere un momento di discussione e di approfondimento teorico fra tutti coloro che si muovono in una progettualità insurrezionale slegata da modelli organizzativi formali. *Che cos'è l'insurrezione, che cosa significa un progetto insurrezionale ora, chi è chiamato a realizzarlo, quali sono i metodi che lo caratterizzano.* Questi sono gli interrogativi che si cercherà di affrontare.

Nei prossimi numeri di *Canenero* verrà pubblicata una più dettagliata presentazione dell'iniziativa.
Per informazioni: Clinamen autogestito, via Vannetti 2, 38068 Rovereto (Tn).
Telefono 0464/436944 (chiedere di Massimo).